

# Tra violini e valori

di ROBERTO D'ALBERTO

**P**are fosse un bel mattino d'autunno, e la gente, come tutti i giorni, si affrettava a correre per ogni dove lungo la metropolitana di New York, intanto che un giovane seduto vicino all'ingresso suonava delle dolcissime melodie con il suo violino. Nell'indifferenza generale l'anonimo violinista propose la sua musica per circa quarantacinque minuti, durante i quali fu assolutamente ignorato dalle migliaia di persone che a quell'ora di punta sono solite affollare la stazione. La registrazione di una telecamera nascosta, comunque, deputata a riprendere tutta la scena, ha filmato individui che si muovevano rapidi e indaffarati. Il video ha mostrato uomini e donne che parlavano tra loro; altri che camminavano con il cellulare incollato all'orecchio; altri ancora intenti a mangiare uno spuntino; qualcuno che sorseggiava una bevanda; molti con la testa tra le nuvole; parecchi immersi nei loro pensieri; tantissimi disinteressati a ciò che gli accadeva intorno; ma tutti, a ogni modo, sordi e indifferenti alle note musicali diffuse dal solitario musicista. La cronaca, a voler esser proprio pignoli, ha comunicato che le uniche persone a fermarsi sono state un manager, un bambino di tre anni, un chitarrista dilettante e un supervisore delle poste. Veramente pochino, se consideriamo che durante l'esibizione sia transitata una quantità enorme di persone, che il musicista Joshua David Bell non era proprio uno qualunque, bensì uno dei migliori violinisti esistenti al mondo, e che nella circostanza ha usato un rarissimo violino "Stradivari" del 1713 stimato ben quattro milioni di dollari. Un'ulteriore notizia, poi, ci ha informato che la settimana precedente Bell era stato il protagonista di un concerto eseguito presso la Symphony Hall di Boston, dove i posti migliori sono stati pagati dagli appassionati "appena" mille dollari a poltrona. Il concerto del solista, in apparenza improvvisato nell'area più frequentata della metropolitana newyorchese, come avrete già capito non si è svolto così per caso, ma è stato organizzato dal "Washington Post", uno dei quotidiani più importanti d'America, nell'ambito di un'iniziativa volta a stimolare un dibattito su "valore, contesto, e arte". La conclusione dell'esperimento organizzato dal giornale ha dimostrato che noi esseri umani siamo abituati a dare valore alle cose quando si svolgono in una precisa circostanza. Lo strumentista che ha suonato alla stazione della metropolitana, quindi, è stato paragonato a "un'opera d'arte senza cornice", "un lavoro di lusso senza etichetta di marca", una specie di corista che canta fuori dal coro, qualcosa

successo di là da una situazione ambientale predisposta e per questo destinata al fallimento. Pochi giorni fa avevo appena iniziato a rimuginare il pezzo da proporre sul nostro mensile, convinto fra l'altro d'aver trovato un valido argomento, quando l'amico e quasi dirimpettaio di bottega Vincenzo Colletti ha scombussolato i miei propositi mostrandomi il video che a grandi linee ricalca quanto ho cercato di esporre nelle righe precedenti. Il filmato, inutile nascondere, mi è piaciuto molto, perché offre alcuni spunti interessanti sui quali riflettere in questo scorcio d'anno particolarmente travagliato, invitandoci a valutare aspetti della nostra vita cui abitualmente non dedichiamo molta attenzione. Provo a spiegarmi meglio. I più recenti approfondimenti sociologici informano che l'essere umano protagonista della società capitalista così com'è strutturata, è maggiormente orientato a conoscere il prezzo delle cose, piuttosto che il valore di esse. L'esempio del violinista ignorato nel metrò dalla stragrande maggioranza dai passanti, allora, mi sembra un caso eclatante di una situazione alla quale non si è data importanza probabilmente perché nessuno ha visto il prezzo sul cartellino. Siamo abituati, chi più chi meno, a prestare rilievo alle marche, alle etichette, ai capi griffati, alle mode del momento, ai brand, a tal punto che se qualcuno ci offre qualcosa gratis dubitiamo della sua offerta. Non ci accorgiamo che educiamo i nostri figli nella "fede dell'oggetto come rimedio al dolore di esistere", nel bisogno di volere e consumare sempre di più, nello stimolo spesso ossessivo a "comprare di tutto anche se è di niente che abbiamo bisogno". Che ci piaccia o no è il mercato, con la forza devastante della pubblicità a manipolare le nostre coscienze, a guidare le nostre scelte, a decidere cosa possiamo avere e desiderare, a valorizzare soltanto le cose che hanno il cartoncino con indicato sopra il costo. Chissà quanti di noi hanno mai considerato che le nostre vite sono uniche, che non hanno un prezzo, perché i reali valori di un essere umano non sono in vendita, e quindi non si possono comprare. In qualche parte del mondo pare trasmettano in televisione uno spot pubblicitario su una società che gestisce carte di credito, il filmato dopo aver mostrato diversi articoli con i relativi prezzi, presenta una scena in cui si vede una famiglia felice e spensierata con la didascalia a caratteri cubitali: NON HA PREZZO ! Ecco, una cosa che non si compra non può certo essere tariffata. Come si fa, infatti, a prezzare l'amore, l'a-

micizia, l'affetto, la dedizione, la stima, la riconoscenza. Si potrebbe mai valutare il sorriso di un bambino, o l'abnegazione di una madre. Quanto stimare il conforto del focolare domestico. Che valore dare alla luce del mattino, al calore di un raggio di sole, alla quiete del dopo tempesta, al respiro del mare, all'azzurro del cielo, a un campo di grano al vento al fianco di una collina. In quale misura calcolare l'aria che respiriamo e la vita che assai fuggacemente percorriamo. Forse dovremo semplicemente imparare ad apprezzare quello che ci circonda, cominciando a

ragionare sul fatto che tutto ci sia stato donato da Dio gratis, senza prezzo o brevetto, senza marca o licenza di vendita. Mi rendo conto, per finire, che qualche lettore potrebbe trovare queste mie riflessioni troppo banali, noiose, puritane, retoriche, false, perbeniste, ipocrite. Se così fosse, ad ogni modo, voglio scusarmene, confidando che per l'articolo di fine anno ho soltanto provato a volare un po' più in alto del solito, che poi ci sia riuscito, è un'altra faccenda, e la giudicherete voi.